

Bilancio di 13 mesi di governo Monti

A MARZO NUOVO GOVERNO O RITORNO ALLE URNE

Nel mese di novembre 2011 nasceva il Governo dei tecnici guidato dal prof. Mario Monti, senza legittimazione democratica e fortemente voluto da Giorgio Napolitano e da Angela Merkel.

Ma vediamo in cosa si è distinto il Governo Monti.

Facendo "il lavoro sporco" con l'abolizione di provvedimenti necessari per sistemare i conti dell'Italia ed evitare il baratro, il Premier Monti avrebbe dovuto favorire l'impegno dei Partiti che lo hanno sostenuto sulle questioni politico - istituzionali più urgenti.

Ed invece nulla è stato fatto sulla diminuzione dei parlamentari, sulla soppressione delle Province, sulle intercettazioni telefoniche, sulle norme anticorruzione e sulla legge di riforma elettorale (stimolata quotidianamente dal Presidente Napolitano).

Rispetto all'ultima parte del Governo Berlusconi, invece, lo spread (differenziale di rendimento dei BTP decennali italiani rispetto ai bund tedeschi di analoga durata) è sceso da 500 a poco meno di 300 punti ridimensionando un fenomeno paradossale che i Paesi in difficoltà come Spagna e Italia finanziano quelli che stanno meglio di loro.

E che dire delle Riforme del Ministro del lavoro prof.ssa Elsa Fornero. Quella della previdenza è così grossolana ed iniqua che costringe al lavoro, alla soglia del pensionamento, i vecchi lavoratori stanchi e demotivati e, nello stesso tempo, esclude dal lavoro le giovani generazioni di disoccupati.

Ed inoltre che dire dei cosiddetti "esodati", migliaia di lavoratori relegati per anni nel "limbo" di ex lavoratori senza più retribuzione, ma ancora senza pensione? Per sistemare questi lavoratori occorreranno 6-7 miliardi di euro.

Gli ultimi due Governi hanno anche calpestato i diritti acquisiti: dalla liquidazione (IPS o TFS), scaglionata a rate differite nel tempo, al blocco della indicizzazione delle pensioni in godimento, fino all'abbattimento del 5% e del 10% sugli importi che superano rispettivamente i 90.000 e i 150.000 euro lordi annui.

Anche sulle pensioni future (non solo su quelle in godimento) incombono incognite pesanti quali: gli adeguamenti periodici dei requisiti anagrafici e contributivi all'incremento dell'aspettativa di vita; la rivalutazione degli accantonamenti previdenziali annuali sulla base del PIL quinquennale; la revisione periodica, in peggio, dei coefficienti di trasformazione delle pensioni contributive.

Il Premier Monti ha più volte ribadito che gli obiettivi che il nostro Paese deve perseguire sono, oltre al vigore, la crescita del nostro PIL (Prodotto Interno Lordo) e la lotta alla disoccupazione. Se non si centeranno questi due obiettivi non potrà essere rispettato l'impegno preso da Monti con la sottoscrizione del fiscal compact, che prevede per il nostro Paese, in 20 anni, la riduzione del deficit dal 120% circa del PIL al 60%.

Ed ecco l'incoerenza del Governo rispetto alle dichiarazioni.

Per quanto riguarda la crescita del PIL sono state incrementate le tasse di ogni tipo, la benzina, l'IVA, è stata rein-

trodotto l'ICI nella forma appesantita dell'IMU ed è stato bloccato il rinnovo dei contratti del pubblico impiego per 5 anni, provvedimenti che hanno indotto a stagnazione, recessione e riduzione dei consumi determinando malessere sociale.

Rispetto alla lotta alla disoccupazione (crescita dell'occupazione) il Governo Monti ha sensibilmente incrementato l'età pensionabile degli attuali occupati (anche di 3 - 4 anni per chi è nato negli anni 1952, 1953, 1954) nonché ha perseverato nel blocco delle assunzioni in tutto il pubblico impiego che sta desertificando le corsie ospedaliere delle professionalità necessarie.

Ma anche sul fronte del rigore, tanto sbandierato, non mancano le incoerenze, le omissioni, le contraddizioni. Nulla su una patrimoniale sui grandi capitali e sulle grandi rendite; nulla sulla riduzione dei costi della politica; nulla sulla lotta agli sprechi, alle clientele ed al malaffare; nulla sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato per iniziare a ridurre il nostro debito pubblico; nulla sulla riforma della legge elettorale; nulla su una chiamata severa ai loro obblighi e responsabilità anche per Banche e Assicurazioni che, pur non tutelando i risparmiatori, pretendono di essere poste in salvo in caso di fallimento; poco o nulla contro l'evasione fiscale.

Ma andiamo a vedere cosa ha fatto il Governo Monti sulla sanità.

Tre i provvedimenti approvati: il primo è il Decreto "Cresci Italia" del Ministro per lo Sviluppo Corrado Passera che ha messo mano al settore delle farmacie. Poi è arrivata la "Spending review" con i suoi tagli lineari e con una riduzione delle risorse di 6,8 miliardi di euro fino al 2015. Terzo intervento il decreto voluto fortemente dal Ministro della Salute Balduzzi, un provvedimento che si propone di riorganizzare il SSN, ma senza spendere un euro in più. La legge ha affrontato alcuni nodi fra cui la riforma delle cure primarie (con una medicina del territorio a disposizione 24 ore su 24 e per tutti i giorni della settimana) la libera professione intramoenia, la copertura assicurativa per utenti e operatori del SSN, la scelta meritocratica dei dirigenti di vertice della ASL ed è intervenuta anche su scelte personali (giocare, bere, fumare) e sulla sicurezza alimentare. La Legge Balduzzi deve fare comunque i conti con la limitatezza delle risorse e con la resistenza delle Regioni che non tollerano intrusioni nella loro sfera di competenze.

Un anno molto duro per la Sanità, al limite della sostenibilità, che ha generato la grande manifestazione unitaria dalla dirigenza medica dello scorso 27 ottobre a Roma a cui hanno partecipato 20 mila camici bianchi. Dopo la cura da cavallo il sistema vacilla. È in gioco la sostenibilità di un servizio sanitario equo, universale, solidale e gratuito per la difficoltà di reperire risorse economiche per la copertura del fabbisogno.

Ne sapremo sicuramente di più dopo il 25 febbraio.

Vincenzo Carpio